FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

ENZO COLLOTTI, “Recensione a Fritz Sternberg, *Kapitalismus und Sozialismus vor dem Weltgericht*. Hamburg, Rowohlt Verlag, 1951”, in «Occidente. Rivista bimestrale di studi politici», Anno IX, n. 6 (1953), pp. 508-509.

Url: https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All’interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive “Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK”, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

FRITZ STERNBERG, *Kapitalismus und Sozialismus vor dem Weltgericht.* Hamburg. Rowohlt Verlag. 1951. pp. 476, 8°.

Questa densa opera del noto economista tedesco e teorico della socialdemocrazia è un po' il risultato di decenni di studi sullo sviluppo del mondo capitalistico da una parte e sulla storia del socialismo dall'altra. Dalle origini del capitalismo ad oggi l'A. segue le fasi dello sviluppo capitalistico, della sua fase imperialistica e delle sue crisi, dell'arresto della sua espansione a seguito della prima guerra mondiale e della ricerca di un nuovo equilibrio sino allo scoppio del secondo conflitto mondiale ed al secondo dopoguerra che presenta mutati rapporti di forza tra le grandi potenze. La narrazione si vale di una terminologia e di concetti inequivocabilmente marxistici, per la qual cosa a qualcuno è sembrata talvolta eccessivamente semplicistica, anche se l'A. è marxista tutt'altro che ortodosso e si riserva più di un punto della sua opera per confutare e rettificare tesi e previsioni dei più autorizzati profeti del socialismo; ma pure se in effetti non si possono accettare certe conclusioni dello Sternberg derivanti appunto da un troppo rigido schematismo, il suo è comunque un libro di grande interesse sia storico che politico, e non soltanto per la sua impostazione generale, ma anche per le analisi più particolari che si inseriscono spesso nella narrazione. Della quale noi daremo brevemente conto per sommi capi, nell'impossibilità di riferirne più ampiamente, data la ricchezza del materiale e delle argomentazioni in essa raccolti, e nella speranza di non tradire, dovendo a nostra volta semplificare, il pensiero dell'autore.

Lo Sternberg muove dall'ascesa del capitalismo e dalla espansione del capitalismo europeo nei paesi coloniali, mettendo in evidenza l'alleanza tra le forze imperialistiche e quelle feudali dei paesi coloniali, e segue quindi lo sviluppo e le caratteristiche particolari del capitalismo americano impegnato sino alla prima guerra mondiale in una espansione puramente interna, nonchè le conseguenze per il movimento socialista dello sviluppo capitalistico che provocando una innegabile elevazione del tenore di vita dei lavoratori ha prodotto altresì un declino dei partiti socialisti, ridotti ormai a sostenere « soltanto sulla carta la trasformazione totale delle forme di produzione capitalistica » ed in realtà rassegnati ad essere « partiti per le riforme sociali nell'ambito delle forme di produzione capitalistiche ».

La prima guerra mondiale, nella quale sbocca l'espansione imperialistica, provoca l'arresto dello sviluppo capitalistico e la distruzione dell'equilibrio europeo. Non solo; ma dimostra infondata l'illusione socialista che al capitalismo dovesse succedere necessariamente il socialismo. A questo punto —

dopo avere esaminato l'esperienza della rivoluzione russa — l'A. si sofferma sulla grande crisi economica ed in particolare sulla situazione tedesca che, grazie agli errori dei vincitori ed all'inerzia della socialdemocrazia tedesca, sfocerà nella vittoria del nazionalsocialismo.

Si giunge così alla seconda guerra mondiale ed al nuovo equilibrio delle forze da essa scaturito e caratterizzato dalla presenza sulla scena politica, in qualità di protagonisti principali, dell'America, sostituitasi nel ruolo della Europa, oggi « più oggetto che attrice » della politica mondiale, e dell'Unione Sovietica. Non solo, ma in questo duello si inserisce ora una rivoluzione coloniale in atto, l'Asia in pieno movimento di liberazione dal giogo straniero. E mentre nei paesi europei, dove il tenore di vita delle popolazioni rimane malgrado tutto superiore a quello dell'Unione Sovietica, v'è la tendenza dominante di gravitare attorno all'America, in Asia la situazione è diametralmente opposta. Qui infatti sono i Russi che hanno delle possibilità di vittoria dal punto di vista militare, economico e sociale. « Per la ragione molto semplice che essi sono sì rimasti indietro rispetto agli Stati Uniti ed all'Europa, ma hanno progredito rispetto alla Cina, all'India, all'Asia ». Perchè la rivoluzione russa anche se non si è risolta nella vittoria del socialismo («Nella Russia, che di tutti i grandi Stati europei era il meno capitalistico, il capitalismo fu distrutto definitivamente. Ma in Russia al posto del capitalismo distrutto non subentrò il socialismo ») ha tuttavia spazzato via il feudalesimo e questo fatto rappresenta indubbiamente un « principio di progresso » che conferisce un particolare dinamismo all'azione dell'Unione Sovietica nei paesi coloniali. Ed anche a prescindere perciò dalla necessità di evitare una terza guerra mondiale che porterebbe semplicemente alla distruzione delle nazioni e delle società, si impone la necessità di indicare all'Europa ed ai paesi coloniali in via di liberazione una alternativa per sfuggire alla morsa dei due blocchi americano e sovietico.

La Gran Bretagna ha indicato la via, ma è soltanto un punto di partenza e di riferimento per una trasformazione socialdemocratica dell'Europa. Trasformazione, contro la quale agisce non soltanto l'Unione Sovietica ma la stessa America, perchè ogni intervento dell'America in favore dei reazionari europei si risolve in realtà a vantaggio dei comunisti e a danno dell'Europa.

Vale la pena di meditare questa conclusione per trarre conferma, a nostro avviso, dell'esattezza di una impostazione del problema della « terza forza », problema dibattuto svogliatamente e troppo poco preso sul serio da chi crede di potere scindere l'obbiettivo politico dell'unità europea dalla struttura sociale dell'Europa stessa, se la terza forza aspira ad essere non soltanto un terzo blocco in senso puramente materiale ma vuole indicare appunto anche una soluzione nuova dei problemi politici e sociali che travagliano il mondo democratico.

ENZO COLLOTTI